

SINTESI DEGLI INTERVENTI DEI NOSTRI MISSIONARI NELLA SERATA DI VENERDI 20 SETTEMBRE 2024

Padre MARIO ANDRIGHETTO

Sono arrivato in Brasile nel 1979, come studente di teologia ed ho completato gli studi a S. Paulo. Ho incontrato nella metropoli una Chiesa con un grande spirito di solidarietà e di condivisione, valori che le persone vivevano anche nella vita privata, aiutandosi e sostenendosi nel difficile inserimento nella vita di città, dove erano arrivati con il miraggio del lavoro e del benessere, lasciando la campagna e la periferia. C'era grande interesse per il messaggio cristiano e si formavano piccole comunità dove le persone assumevano vari ministeri nella catechesi, nella liturgia, nel canto ecc. Era entusiasmante fare il sacerdote in quell'ambiente! Il progresso tecnologico e sociale di questi decenni ha purtroppo generato un processo di secolarizzazione e di allontanamento dalla Chiesa, ma soprattutto è cresciuto l'individualismo a scapito del fervore e della disponibilità ad impegnarsi in comunità. La Chiesa brasiliana è ancora una Chiesa vivace e gioiosa, ma dobbiamo riconoscere che oggi la nostra missione è soprattutto testimonianza quotidiana del Vangelo e testimonianza della fraternità nelle nostre case formate di confratelli di diverse nazionalità e cultura, dove la comunione tra noi testimonia davvero il Regno di Dio.

Ora sono stato chiamato in Italia per un nuovo incarico: da sei mesi vivo nella casa Comboniana di Brescia dove svolgo il compito di economo.

Suor DARIA GABARDI

I miei 60 anni di professione religiosa nella famiglia Comboniana sono ricchi di molteplici esperienze in America e in Africa, dove il Signore, nel suo disegno sulla mia vita, mi ha condotto e guidato. Dapprima in Alabama, poi in Virginia e in Pennsylvania, in anni particolarmente caldi e turbolenti ancora con molto odio razziale, la nostra missione tra gli afroamericani era aiutare a vivere la carità fraterna. Nel 1980 ho iniziato la prima esperienza in Africa nello stato dello Zambia, dapprima in una comunità di lavoratori impegnati nella costruzione della grande diga, poi nei quartieri periferici della capitale Lusaka, dove il nostro impegno era far conoscere un Dio vicino, un Dio paterno, diverso dalla loro immagine di un Dio potente e lontano. Ho vissuto poi una nuova esperienza in Malawi in un campo profughi e un'esperienza particolarmente toccante a servizio degli orfani e delle vedove causate dall'AIDS. Gli ultimi anni di missione in Africa mi hanno impegnata in corsi di alfabetizzazione per donne e centri educativi per bambini e adolescenti. Ora sono missionaria a Milano in un quartiere con una forte presenza di immigrati ed il mio compito è soprattutto alleviare la solitudine di tanti anziani, visitandoli e facendo loro compagnia.

Don TOMMASO NAVA

Da tre anni sono in Peru, a Pucallpa, come “Fidei donum” cioè come sacerdote della Diocesi di Milano a servizio di una Chiesa sorella. Sto vivendo con grande meraviglia e continuo stupore questa esperienza perché sento che è la modalità con cui Gesù mi sta guidando in questo momento della mia vita e della mia vocazione sacerdotale; mi sento raggiunto da Gesù che sta evangelizzando me, innanzitutto, prima di chiedermi di evangelizzare la gente. Arrivando a Pucallpa ho capito che il primo luogo di evangelizzazione è la strada, perché la gente vive soprattutto lì (in casa si va solo per dormire) e quindi questo è il luogo di incontro, di conoscenza della gente, di scoperta dell'umanità delle persone che, pur in situazioni difficili e complicate, soprattutto a livello familiare e affettivo, sanno reagire e trovare sempre strade nuove. Sento che è Gesù che suggerisce loro il modo per andare avanti e vivere con speranza. Credo che cercare di entrare nelle storie di queste persone sia la parte più bella e più vera della vita e della missione di un prete, cercando di farti loro fratello, loro padre; perciò, vale proprio la pena andare anche in queste terre lontane! Sto imparando anche un'altra cosa che mi chiede Gesù: “stare” con la gente, non tanto “fare qualcosa” Gesù fa cambiare le persone anche attraverso questo mio “stare con loro”.

Padre ALBERTO BERRA

Sono missionario del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) e vivo in Giappone dal 1990. Appena giunto della “terra del sol levante” ho cominciato lo studio della lingua in un quartiere di Tokyo. Il primo anno è stato un anno di scoperte: dalle meraviglie del paese al modo di vivere e di relazionarsi della gente, ma nel secondo anno cominciavano a farsi sentire sensi di scoraggiamento e di stanchezza a causa delle difficoltà nell'apprendimento della lingua. La preghiera, insieme all'aiuto e all'incoraggiamento dei confratelli che già avevano passato queste fasi mi hanno dato la forza di continuare e così dopo i primi due anni di scuola ho cominciato le mie prime esperienze pastorali affiancando altri confratelli. In tutti questi anni sono stato in diverse città: Kofu – Takeo – Hiroshima e dall'anno scorso sono parroco ad Hatsukaichi, una città di circa 100mila abitanti, ma nella mia parrocchia i cristiani sono solamente 700. Continuo anche a svolgere il compito di segretario del vescovo e a visitare come cappellano cattolico il carcere di Hiroshima dove incontro soprattutto persone non cristiane che chiedono un colloquio. Il vescovo mi ha affidato anche l'impegno di direttore dell'asilo di Miyoshi che è in mezzo ai monti e dista circa un'ora di macchina. Inserito nella chiesa locale, cerco di testimoniare per quel che posso l'amore di Cristo, accompagnando le persone a cercare il senso della vita, ad avere uno sguardo positivo sulla vita, dono di Dio e a cogliere il valore di sé come persona amata e voluta per quello che è e non per quello che fa o produce.